

Le querce e le messi nel paesaggio del contado di Assisi e nella pittura di Giotto e di Benozzo Gozzoli

Le colline che sulla riva destra del Tescio si distendono dai dintorni di San Prese e di Porziano fino a Valfabbrica e alla valle del Chiascio conservano a tutt'oggi per ampi tratti un tipo di sistemazione fondiaria che ha caratterizzato la storia, la più antica, del paesaggio agrario dell'Umbria. Infatti, le sommità dei dossi argillosi e cretacei, che raramente superano i 600 metri, sono "incastellate" da casali o da resti di rocche medioevali e di costruzioni ancora più antiche. Il sistema collinare è percorso da strade "di cresta" che assolvono la funzione di assi principali della viabilità interpodereale. L'elemento specifico che connota il paesaggio è la presenza diffusa e generalizzata di grandi querce "camporili", distanziate e disposte a scacchiera a costellare i dossi ammantati da seminativi. Questi alberi sono di mole e numero tali da rappresentare un elemento di diversificazione con altri settori del paesaggio dell'Umbria. Di norma le querce sono disposte lungo le strade "maestre" e quelle camporili, nella fortificazione delle ciglionature dei campi oppure sono concentrate in aree e colture specifiche cioè in querceti, lecceti, cerreti o boschi cedui dove domina la roverella. Questi grandi alberi che sorreggono

con una disposizione a *quincunx*, ovvero secondo la forma del cinque che compare sulla faccia di un dado da gioco, i seminativi disposti sulle balse e sui fianchi delle colline rivelano la ragione che ha presieduto al loro monumentale dispiegarsi su un vasto territorio collinare. La ragione di una siffatta sistemazione fondiaria è, infatti, da ricercare nella funzione strategica svolta dalle grandi querce nel contenere e sorreggere, col loro forte apparato radicale, le friabili colline argillose soggette a dilavamenti e a smottamenti anche vistosi. Tale fortificazione del suolo non potrebbe essere realizzata in modo migliore da altri alberi. Inoltre, le querce rivelano uno stretto e antichissimo legame culturale e culturale coi seminativi cereali che qui, anche oggi, predominano su ogni altro tipo di coltivazione. È l'arcaico sistema di coltura promiscua dei cereali con la quercia spesso di una varietà particolare, detta "ischio" o "eschio" dal latino *aesculus*, dalle ghiande commestibili con le quali in passato veniva confezionato "il pane di ghianda". La presenza delle querce in mezzo ai campi eviden-

zia, inoltre, la rotazione della coltura dei cereali con il pascolo dei maiali da ingrassare con le ghiande tra ottobre e novembre, ma anche il loro allevamento brado sui sodi durante i mesi primaverili. I maiali non solo concimavano i campi a riposo ma li erpicavano ripulendoli dalle erbacce e dai bulbi infestanti.

Fig. 1. Querce in mezzo ai seminativi nel paesaggio dell'alta collina di Pietralunga. Foto del giugno del 1966 di Henri Desplanques.



Fig. 2. Il grano e le querce. Mietitura nel luglio del 1958 nell'alta collina di Assisi. Foto di Henri Desplanques.





Fig. 3.
Miracolo della fonte nel ciclo di affreschi giotteschi della Basilica superiore di San Francesco in Assisi.

È questa l'architettura classica di quel paesaggio agrario umbro che si può evincere indirettamente dal rituale delle *Tavole di Gubbio* dove non c'è menzione dell'olio e, quindi, dell'ulivo, ma è presente il maiale e il grasso liquido o rappreso, il *persondrom*, mentre l'attributo di Giove, oltre a *peninus*, "della montagna", è anche *grabovius*, "della quercia". Direttamente, è possibile desumere il senso del paesaggio dal nome stesso delle località presenti come Porziano, da *Porcianus*, un toponimo prediale derivato da *porcus* che poteva essere il *nomen* gentilizio del proprietario antico, come è, ad esempio, nel caso di Marco Porcio Catone. Oppure la località può aver

Fig. 4.
Il miracolo della predica agli uccelli nel ciclo di affreschi di Benozzo Gozzoli all'interno della chiesa di San Francesco a Montefalco.



preso il nome dalla consistente presenza in loco di maiali, animali di fondazione agricola del paesaggio che araldicamente conserva così la memoria delle culture cerealicole delle quali la ghianda e il grano, unitamente al lardo, sono i termini di un unico ciclo culturale, colturale, produttivo e alimentare. Tant'è che sono presenti località minori come Tre Cerque, Cerque Palmate, Cerque Grosse, Cerqueto ed anche alcune edicole poste ai crocicchi delle strade, le "maestà", sono dedicate alla Madonna della "cerqua". In questo caso è recuperata appieno dalla devozione cristiana la funzione alma e benefica di Cerere nutrice che mutua il nome, come il cereale, il cerro, forse anche la "cerqua", e sicuramente la "crescia" ovvero la schiacciata, cotta sotto al fuoco del camino, dalla radice *ker- che è sottesa anche nei verbi crescere e creare. Così la "crescia" impastata con gli "sfrizzoli" ovvero i grasselli residui della liquefazione dello strutto, di quando tra Natale e Capodanno si ammazza il maiale l'animale della quercia e dell'anno, è il piatto rituale che sintetizza questo arcaico mondo rurale. Grandi querce, inoltre, sorreggono il paesaggio agrario, biondo di grano, presente nel giottesco ciclo pittorico della basilica superiore di San

Francesco ad Assisi. In particolare nei riquadri del "miracolo della fonte", della "predica agli uccelli" e della "donazione degli abiti ai poveri" le querce concorrono coi cereali a plasmare in modo realistico l'architettura del paesaggio. Ancor più descrittivo e "fotografico" è l'assetto agricolo montano e pedemontano, dominato da grandi querce

presenti sui seminativi inerpicati dei monti Subasio e Pale, raffigurati nella "predica agli uccelli" presente nel ciclo di affreschi di Benozzo Gozzoli sulla vita del Santo di Assisi presente nella chiesa di San Francesco a Montefalco. Sono le stesse grandi querce descritte da Goethe nel suo *Viaggio in Italia* nel percorrere a piedi la strada da Assisi a Foligno. Con il tronco robusto ed eretto, periodicamente "attillato", ovvero sfrondato dai rami per fare fascine per il fuoco, questi alberi in mezzo ai campi sono i protostorici cardini di fondazione dell'architettura del paesaggio e della civiltà degli Umbri. Coltura dal plurimillenario spessore storico, sono autentica e sorprendente archeologia viva e a cielo aperto. In poche altre zone dell'Umbria questo schema d'appoderamento arcaico è restato così prodigiosamente intatto per tanti secoli fino ai nostri giorni, come nell'area di San Presto, Porziano e Valfabbrica. Ha sfidato la fine della secolare conduzione mezzadrile dei campi e il conseguente abbandono all'incolto di tanta parte del bel paesaggio collinare. Sono state spazzate via dagli aratri dei trattori o riavvolte dalla selva selvaggia le etrusche "piantate" virgiliane della vite maritata che ammantavano i seminativi, i piccoli ed inerpicati oliveti esposti a mezzogiorno e i pioppi nei pressi delle fonti e degli orti o lungo i fiumi. Non altrettanto è avvenuto con le grandi querce camporili più antiche e paradossalmente più "moderne" perché indispensabili a sorreggere, ieri come oggi, i suoli argillosi delle colline, così il loro volto maestoso e solenne in mezzo al grano è un cardine essenziale e un monumento della storia e dell'identità culturale, colturale e culturale dell'Umbria.